

Rassegna Stampa 04 settembre 2017

## **Aim, il 68% delle spa nella borsa dei piccoli raccoglie gli utili**

MILANO.

I Piani individuali di risparmio (Pir) hanno fatto esplodere i volumi di scambio e i prezzi, ma l'Aim Italia negli ultimi tempi ha acquistato spessore anche sotto il profilo qualitativo. Dopo un inizio stentato e molto turnover, le mini-società quotate sul Mercato alternativo dei capitali sembrano aver, complessivamente, imboccato la strada giusta.

Il dato forse più interessante è che oltre due terzi del listino è costituito da società che hanno chiuso il bilancio 2016 in utile. Escludendo le 6 Spac, che sono veicoli speciali fino a quando non individuano la società con cui fondersi, e con l'eccezione di Gala (in concordato preventivo, che non ha ancora approvato il bilancio) sono 54 le società dell'Aim che hanno registrato utili netti, oltre il 68% dell'intero listino, secondo i dati dell'Osservatorio Aim Italia, prodotto da Ir Top consulting. Qualche volta si tratta di utili quasi simbolici (meno di 10 mila euro per Scm Sim, al suo primo anno di quotazione) in altri, come per Orsero, si superano i 18 milioni (Zephyro è a 13,3 milioni). La maggior parte è tra gli uno i 5 milioni di utili netti; non moltissimo, ma parametrati alle dimensioni ridotte delle società, abbastanza per vedere un percorso di crescita. Non era così solo pochi anni fa: delle 52 società quotate nel 2014, ad esempio, quasi una su due (23 per l'esattezza) aveva poi chiuso l'anno in perdita.

«È vero, negli ultimi due anni si ha l'impressione di un miglioramento della qualità media delle società quotate all'Aim – conferma Andrea Vismara, amministratore delegato di Equita – ma in passato i problemi reputazionali e le performance molto negative di questo mercato erano legati soprattutto ad altri due fattori: il prezzo sbagliato cui venivano collocate quelle società e la mancanza di liquidità. Il quadro è radicalmente cambiato con l'arrivo dei Pir, che hanno risolto anche l'altra anomalia dei mercati azionari italiani, la prevalenza di investitori istituzionali esteri e la limitata presenza di investitori domestici, con particolare riguardo a quelli focalizzati anche sulle small caps. In tutto il mondo i mercati rappresentati da società medio- piccole vedono la presenza maggioritaria degli investitori domestici, ora con i Pir anche l'Aim si sta gradualmente normalizzando con l'entrata di nuovi investitori e la maggiore liquidità che ne consegue».

Persino la stagione dei dividendi, pur con numeri più ridotti, ha dato qualche soddisfazione: 23 società hanno distribuito i dividendi nell'anno in corso. Complessivamente hanno distribuito un tesoretto in crescita del 15% rispetto al 2016, per un totale di 38,2 milioni di euro e un pay out medio del 52%. «Un dato positivo e oltre le attese per un mercato formato da società "giovani", in genere più concentrare nel reinvestire gli utili per sostenere la crescita - commenta Anna Lambiase, amministratore delegato di Ir Top Consulting - invece sempre più gruppi sono riusciti a remunerare gli investitori pur mantenendo l'obiettivo di lungo termine di generare valore per gli azionisti». Finora gli investitori hanno festeggiato: l'indice Aim è salito del 28% in un anno, praticamente la stessa percentuale guadagnata dal listino maggiore, quello fotografato dal Ftse Mib (+29%). Un risultato ottenuto quasi solo grazie all'ingresso dei Pir sul mercato: un'opportunità enorme ma anche un pericolo, se non si amplierà la dimensione del mercato. «C'è ancora spazio per molte altre matricole – conclude Vismara - la cosa positiva è che ora l'Aim sta diventando attraente anche per le società di qualità mentre prima era una seconda scelta. Le dimensioni ridotte delle società non sono un problema, se non si scende sotto una certa soglia di buonsenso: ad esempio ci vuole un flottante minimo di 5-10 milioni, per poter attrarre investitori istituzionali veri e di qualità ».